

LE PREVISIONI DI CASSANDRA come cambia la storia

di Sandro Boato
(26 ottobre 2006)

Dopo l'undici settembre 2001

Per anni – almeno dal protocollo di Kyoto del 1997, con la richiesta a tutti i paesi del mondo di ridurre le emissioni inquinanti ed in particolare l'anidride carbonica – verdi e ambientalisti hanno avuto un ruolo di Cassandre e la nomea di catastrofisti nel dare l'allarme sul pericolo di superare i limiti dell'equilibrio ecologico del pianeta a causa del surriscaldamento climatico e sulle conseguenze dell'aumento della temperatura: lo scioglimento dei ghiacciai, l'innalzarsi del livello marino, l'inquinamento crescente dell'aria, la scomparsa di specie animali e di essenze vegetali, la desertificazione che avanza da un lato e le alluvioni e gli uragani più frequenti e distruttivi dall'altro.

Sembravano parole al vento con ogni tanto una informativa sul mancato raggiungimento della maggioranza dei paesi propensi a seguire la via indicata da Kyoto. L'Italia del governo Berlusconi era troppo povera per permettersi una adesione così costosa per la nostra industria. Nel 2001 san Gennaro faceva la grazia alle maggioranze neo-con: l'undici settembre un attacco terrorista suicida di Al Qaeda, alle torri gemelle a New York ed al Pentagono a Washington, uccide oltre tremila persone, fungendo da movente per la seconda guerra irachena e cancellando la già trascurata emergenza ambientale senza residuali sensi di colpa.

All'inizio del nuovo millennio sta la rivelazione della fragilità dell'America, che secondo la presidenza Bush ha cambiato radicalmente le nostre vite e ha dato il via alle forze del Bene contro il terrorismo, onde portare la democrazia sui pozzi di petrolio iracheni, allargare le trivellazioni alla *Arctic National Wildlife Refuge* (massima risorsa naturalistica dell'Alaska) e rifiutare l'impegno anti-inquinamento ed il protocollo di Kyoto in viso anche all'industria americana. D'altra parte il governo cinese, che ha fatto il nobile gesto di portare in maggioranza lo schieramento pro-Kyoto, sta concludendo nello stesso tempo la realizzazione della diga più grande, controversa e sconcertante del mondo sul fiume Yangtze, e sta provocando (e insieme subendo) le megalopoli più popolate e inquinate: Chongqing conta trenta milioni di abitanti, Pechino, Shanghai, Canton e Shenzhen vanno verso i venti milioni ciascuna.

Rimane poco tempo

L'ambientalismo politico è come paralizzato da una umanità che sembra ignorare lo stato del pianeta e temere che se ne parli, quasi si fosse sommersi tutti dal terrorismo in prima pagina e dal degrado

pauroso dei fronti di guerra – dall'Iraq al Sudan, dallo Sri Lanka alla Cecenia, dalla Palestina all'Afghanistan. Sta però avvenendo un fenomeno paradossale: da circa un anno le ragioni ignorate del movimento-Cassandra vengono risollevate, accentuate e pubblicizzate da ricercatori professionali, da scienziati insospettabili, da riviste scientifiche blasonate, da convegni non rituali, perfino da responsabili di istituzioni governative – che evidenziano senza mezzi termini e con dati attuali lo stato preagonico della terra, dell'aria e delle acque, della fauna e della flora, e prevedono spesso la catastrofe vicina.

Il messaggio comune a questo '*post-green movement*' è che la deriva climatica non solo esiste, è responsabilità umana e non è arrestabile, se non forse con una riduzione dei gas-serra superiore a quella proposta dal protocollo di Kyoto e che intervenga da subito (recuperandone il ritardo applicativo), perché "ci resta poco tempo" – come afferma sul britannico *Independent* e sul *New York Times* James Hansen, massimo climatologo della Nasa (l'Agenzia aereo-spaziale americana), in polemica aperta con Bush. Forse è possibile trarre dalla più recente e necessariamente disorganica marea informativa, talvolta anche contraddittoria e parziale, alcuni elementi-chiave di lettura di quanto sta avvenendo.

Dove stiamo andando?

Terra di migrazioni

Due miliardi di persone, quasi un terzo dell'umanità, stanno preparandosi a migrare da una terra desolata, senza acqua né cibo, alle periferie delle grandi città dell'emisfero sud oppure verso l'Eden dei paesi più ricchi, in America e in Europa. Le metropoli dello Occidente, ma soprattutto le megalopoli asiatiche, africane e latino-americane, inquinate e piene di rifiuti, cresciute con rapidità impressionante negli ultimi decenni, sono destinate ad aumentare ancora spropositatamente, fino ai venti milioni di abitanti, e in qualche caso ai trenta (soprattutto in America Latina e in Cina).

Città dormitori? Città senz'aria e senz'acqua? Città ingovernabili?

Aria irrespirabile

La grande 'nube bruna asiatica' è un concentrato di polveri, gas-serra, veleni diversi che stabilmente sovrasta da alcuni anni l'India, la Cina, l'Indonesia e dintorni, posizionata fra i tre ed i sei chilometri d'altezza sul mare e più estesa degli Stati Uniti. Prodotta dall'enorme consumo di carbone e petrolio, e dalla deforestazione, in parte si sposta e si allarga minacciando la costa occidentale nordamericana ed il Mediterraneo orientale. Essa contribuisce al surriscaldamento da effetto-serra, ma funge anche da filtro riduttore della energia solare, limitando così il surriscaldamento, ma anche deprimendo la produzione agricola e sconvolgendo il clima (ed i monsoni in particolare) e quindi le stagioni.

Più deserto o più alluvione? Come sostituire petrolio e carbone? Aspettare le novità della Fiat e dell'Enea?

Sempre meno acqua dolce

Oltre metà dei trecento maggiori fiumi del pianeta non riescono più a raggiungere il mare in parte dell'anno: la loro portata, un tempo assai consistente è azzerata. La causa principale, anche se non unica, sta nelle dighe, che frammentano i corsi d'acqua, ne alterano l'andamento naturale, il microclima, gli *habitat* ittici, intercettano circa il 35 per cento del flusso medio, privilegiando l'uso agricolo e l'uso urbano. Alla perdita di acqua potabile (che ha ridotto in pochi anni il centroasiatico Mare d'Aral da ridente regione a terra desolata) si deve aggiungere lo scioglimento accelerato dei ghiacciai dei due poli e delle catene montuose, ed il conseguente innalzamento del livello dei mari.

Quanti litorali, isole, città spariranno? Quante guerre per l'acqua sapremo evitare?

La resa dei conti con la natura

Siamo alla resa dei conti tra gli umani e la natura, tra il 're del creato' e l'ecosistema Terra, maltrattato senza limite alcuno. "La sesta estinzione di massa è in corso, – sostengono autorevoli scienziati – la prima ad opera dell'uomo". Non è in pericolo il pianeta, di cui una specie vivente, l'umanità, nella sua ignoranza e presunzione di essere il centro dell'universo, ha una bio-massa globalmente irrilevante ed una storia brevissima di meno d'un minuto, equiparando alle 24 ore quella geo-ecologica. E' in pericolo piuttosto la sopravvivenza degli umani, non più capaci di far fronte ad un ecosistema sconvolto da loro stessi.

Simbolo della nostra cecità e stupidità suicida (che, sebbene di pochi, quasi tutti abbiamo passivamente subito) è il nuovo comportamento dell'elefante, un tempo 'amico dell'uomo', oggi aggressivo e nemico fino all'omicidio, vendica come specie i tanti animali assassinati dai cacciatori, la brutalità del comportamento umano, l'eliminazione ricorrente delle madri-elefantesse più anziane che sono il perno delle grandi famiglie di questo essere particolarmente sociale, e la cui morte getta nello sconforto e nell'isolamento gli altri membri e soprattutto i più giovani.

2500 anni fa ci fu in Cina una dura 'disputa teologica' sulle dighe, tra confuciani e taoisti. Quest'ultimi volevano lasciar scorrere i fiumi secondo natura, per non violentare l'ordine del cosmo. Gli altri invece, fiduciosi nel governo degli uomini, invocavano grandi opere pubbliche per deviare i fiumi ed arricchire la società. "Niente di nuovo sotto il sole", si direbbe con lo scettico autore biblico Qoèlet, quasi coevo di Confucio e Lao Tsè, salvo il fatto che le grandi dighe – oltreché essere pagate dai disagi di milioni di persone private del loro *habitat* – hanno distrutto gli ecosistemi fluviali relativi e impoverita la disponibilità d'acqua dolce nel mondo. Così ad esempio nei casi del Colorado (Usa e Messico), del Nilo (Egitto, Sudan e Uganda), dell'Indo (Pakistan, India e Cina), del Fiume Giallo (Cina).

Varrebbe forse la pena di guardare con meno presunzione tecnocentrica al passato, per non continuare a compromettere il futuro.